

IL SEC. XVIII

1) Il pittore Domenico La Bruna. - 2) Giacomo Tartaglia e il suo Crocifisso. - 3) Cristoforo Milanti. - 4) L'architetto G. B. Amico e S. Francesco in Trapani. - 5) Vicende della vita del convento nel secolo XVIII.

1) Il pittore Domenico La Bruna (1699-1763) - fig. 11

Nel sec. XVIII la chiesa si è arricchita di alcune opere di artisti trapanesi. Una delle più significative è quella del pittore Domenico La Bruna.

Pittore dalle « tonalità delicate e vivaci » ricco e vario di espressioni, « amico delle grazie » partecipa alle esperienze coloristiche settecentesche. Di lui si conservano nella nostra chiesa due grandi tele (113). La prima, posta nella prima cappella a sinistra, riproduce S. Chiara con l'ostensorio in mano, circondata da un gruppo di clarisse, tra le quali si possono identificare S. Agnese, S. Rosa da Viterbo e S. Elisabetta. La scena delimitata da uno sfondo architettonico, ha il suo centro ideale nell'ostensorio da cui promana una luce intensa, ed è popolata da 12 Sante e 18 Angeli divisi in piccoli gruppi di tre. Nonostante che lo stato di conservazione sia pessimo, tuttavia presenta ancora tale vivacità di colori da riuscire ad esprimere la bellezza semplice e la freschezza verginale dei volti, nonchè l'alta intensità di vita interiore.

L'altra tela si conserva in quella che era la seconda cappella a sinistra, ma che ora, per l'abolizione della porta verso sud, è la terza cappella.

Questa tela è firmata: « Dominicus La Bruna pinxit a 173... ». La caduta della materia pittorica dell'ultima lettera non ci fa conoscere

(113) DE FELICE, o.c., p. 101, DI FERRO, *Bibliografia*, o.c., I, 58; AUGULIARO, o.c., 116; SERRAINO, o.c., 305.

con esattezza l'anno di fattura, oscillante tra il 1730 e il 1739. E' in condizioni migliori della precedente e raffigura l'omaggio dell'Ordine Francescano alla Madonna di Trapani.

Anche questa tela è una sacra conversazione, situata in uno sfondo architettonico aperto nel davanti da alcuni angeli che sollevano una pesante cortina di velluto rosso.

Le figure principali sono quelle di S. Francesco a sinistra e quella di S. Bonaventura a destra, circondati da un gruppo di Santi Francescani. Il colore vibrante e delicato, ha brani di alta espressione spirituale, come nel S. Bonaventura e nel S. Francesco. Il disegno è corretto, la luce cade dalla statua della Madonna e impreziosisce tutti gli angeli.

Anche in queste due tele il La Bruna conserva le sue caratteristiche; il decorativismo piacevole del suo colore e la grazia delle figure che lo situano nella vicenda pittorica settecentesca.

* * *

Un gruppo nutrito di tele del Sec. XVII-XVIII si trova sotto l'architrave che gira attorno alla chiesa. Volute dal P. Certo come momento decorativo e coloristico inserito nel suo discorso architettonico, meriterebbero uno studio più appropriato. Sono ben 21 tele: tre nella facciata interna della chiesa, 8 nella nave, 2 nel transetto e 8 nel coro. Costituiscono come una galleria varia e risonante che canta la vita di S. Francesco ed altri episodi.

Sul centro della facciata è raffigurato un volitivo S. Giovanni da Capestrano, che tiene in mano lo stendardo con cui anima i cristiani nella battaglia di Vienna contro i Turchi, accanto vi sono due figure di Cardinali, dei quali quello a sinistra è S. Bonaventura, chiaramente riconoscibile dal serafino dipinto sul petto e quello a destra potrebbe essere il Cardinale Spinola che consacrò la chiesa. Seguendo a destra c'è il gruppo vigoroso dei quattro Dottori della Chiesa; seguono i protomartiri Francescani, S. Antonio che predica davanti a Gregorio IX, S. Ludovico d'Angiò.

Continuando nella nave a sinistra si trova: S. Bonaventura (?), S. Bernardino che predica, Duns Scoto che disputa con un altro francescano, S. Luigi IX.

Nel transetto a destra: la vestizione di S. Chiara, a sinistra: adorazione del Crocifisso (?).

Nel coro procedendo da sinistra a destra si trova: la tentazione

di S. Francesco, S. Francesco che risuscita un morto (?), S. Francesco che disseta il contadino che lo conduce sul monte della Verna, S. Francesco che rinuncia a suo padre, S. Francesco che chiede l'approvazione della regola, S. Francesco che battezza, S. Francesco che predica, S. Francesco che fa attingere da un pozzo vino o sangue (?).

Si aggiungono a queste, perchè dello stesso periodo e forse della stessa mano, la tela dell'Immacolata oggi situata al di sopra del cornicione sulla parete di fondo del coro (114), la stigmatizzazione di S. Francesco in sacrestia e S. Antonio che predica ai pesci nella cappella di S. Antonio.

Si è pensato per tutte queste tele allo stesso La Bruna o a qualche altro a lui vicino. Solo uno studio più dettagliato e un restauro adeguato possono suggerire qualche ipotesi valida.

2) Giacomo Tartaglia e il suo Crocifisso - fig. 12

Nella seconda cappella a destra, oggi terza, è conservato un Crocifisso in legno di Giacomo Tartaglia.

L'opera sembra essere stata compiuta tra il 1730 e il 1750. Difatti già il 14 Aprile del 1730, nella donazione della sepoltura fatta a D. Antonio Del Monaco, si parla dell'immagine del Crocifisso esistente nella stessa cappella (115).

Possiamo considerare questo Crocifisso come una delle opere della maturità di Giacomo Tartaglia. Il Cristo è rappresentato non nello struggimento del dolore della crocifissione, ma nello stato di morte già avvenuta, con gli occhi chiusi e la bocca sensibilissima aperta in un'espressione di estremo dolore. Nello strazio contenuto del corpo, nel volto stirato, nei muscoli tesi e gonfi, il Tartaglia non si è lasciato prendere dalla moda barocca imperante.

Anche in questa cappella si conservava una tela ovale raffigurante S. Francesco di Paola, oggi nei locali del Convento.

Il Santo tiene il bastone tra le mani nervose e alza la fronte

(114) Prima del 1950 c. vi era posta la tela raffigurante il Papa Clemente XIV, oggi conservata in Sacrestia. Probabilmente la tela dell'Immacolata è del pittore Bernardino La Francesca (sec. XVIII) (Cfr. G. POMA, *Manoscritti inediti del canonico Mondello*, Tesi di laurea a. 1946-47, p. 34).

(115) DI FERRO, *Biografia*, o.c., II, 248; SERRAINO, o.c., 131, 305.

corrugata verso l'alto. Tutta la tela è immersa nell'ombra, mentre una luce radente, che piove dall'alto e crea il volto del Santo, produce effetti luministici, che fanno supporre una parentela col S. Bartolomeo del Museo Pepoli di G. Ribera, o con dipinti della cerchia di Mattia Stomer.

3) **Cristoforo Milanti** - fig. 13 14

Nella schiera luminosa degli stuccatori barocchi del sec. XVII-XVIII, capeggiata dal grande genio di Giacomo Serpotta, è da ricordare anche Cristoforo Milanti, modesto ma efficace plastificatore trapanese.

Si conosce ben poco della sua vita. Si sa solo che dovette nascere dopo il 1655 (116) e che ebbe un fratello, Giuseppe, anch'esso scultore.

Delle sue opere si conosce solo il gruppo della Sacra Famiglia nella facciata della chiesa di S. Teresa in Palermo (117), una statua di marmo della Madonna dentro la chiesa della Madonna del Soccorso in Trapani (118), e le 17 statue di stucco che si conservano nella chiesa di S. Francesco in Trapani.

Secondo la moda allora imperante, animato dallo spirito della controriforma, il Milanti vivificò con le sue sculture barocche il candore delle vasti pareti della nave, del transetto e del coro, collocandovi le sue statue raffiguranti altrettanti virtù.

Iniziando dal centro della facciata interna della chiesa e proseguendo da sinistra verso destra si hanno queste « virtù »: la Fortezza, lo Zelo, la Carità, la Sapienza, la Dottrina, l'Elemosina, l'Eloquenza, la Costanza, la Prudenza. Nelle pareti orientali del transetto vi pose a sinistra: la Mansuetudine e a destra l'Umiltà.

La decorazione delle pareti della chiesa è stata concepita organicamente in sintonia con le tele che stanno sopra le « virtù ». Così sopra la fortezza si trova la tela con S. Giovanni da Capestrano in battaglia; sopra la Prudenza, si trovano i quattro Dottori della chiesa; sopra la Costanza, si trovano i Protomartiri Francescani; so-

(116) SERRAINO, o.c., 128.

(117) BELLAFFIORE, o.c., 41.

(118) SERRAINO, o.c., 129.

pra l'elemosina, si trova S. Ludovico d'Angiò; sopra lo Zelo, si trova S. Bonaventura; sopra la Carità si trova S. Bernardino che predica; sopra la Sapienza, si trova Duns Scoto che disputa con altro francescano sull'Eucaristia; sopra la Dottrina, si trova S. Luigi IX di Francia, e nel transetto sopra la Mansuetudine, si trova l'adorazione del Crocifisso e sopra l'Umiltà si trova la Vestizione di S. Chiara.

Tutte le 17 statue sono collocate strettamente dentro le nicchie, già approntate dal P. Certo, sottolineate da modanature manieristiche, e concluse da una conchiglia nella calotta della nicchia, che serve a creare movimento.

Anche se non regge il paragone col grande Serpotta, tuttavia, il Milanti raggiunge a volte momenti di estrema grazia, specialmente nei volti femminili, dove supera la bravura artigianale consueta.

Tra le 17 statue sono da ricordare le quattro centrali, e cioè la Costanza, l'Eloquenza, la Carità e la Sapienza. In esse il Milanti pur sacrificando qualcosa al gusto barocco nelle pesanti vesti aggrovigliate, che spezzano i piani, e appesantiscono l'orditura, tuttavia raggiunge momenti di poesia. La grazia femminile, variata dalle mille acconciature, spesso riesce a persuadere.

Più prosastico invece è il suo discorso nei 6 Pontefici che ornano il coro. Essi raffigurano da sinistra a destra: Niccolò IV, Sisto IV, Gregorio IX, Alessandro V, Sisto V, Giulio II, Nell'insieme sembra che il Milanti non riesca a variare la forma, ma solo il personaggio, e non sappia imprimere alle figure quella forza spirituale, che costituisce l'impronta del genio.

4) L'architetto G. B. Amico e S. Francesco in Trapani - fig. 15

L'Architetto trapanese Giovanni Biagio Amico (1684-1754), lasciò anche in S. Francesco un suo ricordo, anche se non dei più significativi.

Sembra che sia stato un ammiratore dell'architettura manieristica del P. Certo. Dice il Di Ferro che l'Amico trovava « tutto il suo piacere... nell'ammirare il bellissimo tempio e chiostro di S. Francesco, di S. Lorenzo, di S. Giovanni Battista » (119).

Non sappiamo in quale data fu chiamato dai Religiosi del con-

(119) DI FERRO, o.c. I, 33.

vento di S. Francesco ad approntare il disegno per il portale di ingresso al convento.

Anche oggi a guardare i resti della primitiva architettura si rimane perplessi. Forse l'opera che il P. Certo aveva realizzato per l'ingresso al convento prevedeva un vestibolo, aperto sulla strada con colonne, due delle quali rimangono ancora visibili. Comunque l'Amico creando un effetto scenografico per chi viene dalla Via S. Francesco, chiuse sul davanti l'andito e vi poggiò un portale, sostenuto da due colonne, che fanno ordine con l'architrave e il timpano continuamente interrotto dalle modanature curvilinee spezzate che danno movimento all'insieme.

Sopra, nello spazio delimitato dai due tronconi del timpano, collocò una nicchia con lo stemma Francescano e una statua dell'Immacolata.

L'architetto trapanese ideò il nuovo portale in funzione di quinta per la lunga via S. Francesco. Chiuse sul davanti, sulla linea della facciata, l'andito che forse aveva creato il P. Certo, e vi eresse un portale, sostenuto da due colonne tuscaniche, come omaggio all'interno del chiostro. Sopra le colonne il solito architrave e il timpano continuamente interrotti dalle modanature curvilinee e spezzate che creano un movimento borrominiano alla pagina architettonica. Sopra il timpano, nello spazio delimitato dai due tronconi, vi disegnò una nicchia con la statua dell'Immacolata; chiusa entro una cornice mistilinea incurvata ai fianchi ealzata a pieno centro nella parte superiore.

Il risultato conseguito è scenografico, ma carico di una certa nobiltà e di gusto.

5) Vicende della vita del convento durante il sec. XVIII.

Un momento delicato, come tutti gli altri conventi dell'Isola, visse il nostro all'inizio del sec. XVIII, durante il dominio Sabauda in Sicilia (1713-1718).

La questione della Legazia apostolica agitò tutta la vita religiosa del primo settecento e a volte la scosse. Il nostro convento essendo sede di una Facoltà Teologica, del « Collegio di S. Antonio », ne risentì con maggiore violenza sia ad opera degli stessi Collegiali-universitari, sia ad opera di altri, che erano sostenitori del supposto privilegio dei Re di Sicilia.

Nel 1717, chi sa per quale motivo, i collegiali-universitari, che fin dal 1711 erano stati costretti a vivere una vita più ritirata (120), profittando delle vicende politiche affiggevano sui muri della città una censura contro i propri Superiori convalidata da una falsa firma del Ministro Generale. Il manifesto produsse scalpore nella città. Ma saputo la provenienza e la falsità tutto tornò alla calma, anzi servì per dar credito maggiore a quanti sostenevano che era più opportuno munire i provvedimenti religiosi del « Regio exequatur » (121).

* * *

Durante il sec. XVIII il Convento di S. Francesco di Trapani fu visitato da due Ministri Generali dell'Ordine.

Il 15 Febbraio del 1722 vi perveniva il P.M. Carlo Giacomo Romilli (1719-25) che vi trovò 30 Religiosi (122) e il 20 Febbraio del 1754 il P. M. Giov. Battista Costanzo, che fece l'ingresso in città come un « Grande di Spagna », con carrozza di gran gala e l'intervento di tutto il Clero e delle Autorità e con lo sparo di 15 colpi di cannone e parata militare (123).

* * *

Col sec. XVIII si inizia la serie delle occupazioni del Convento da parte dell'autorità militare, che culminerà nella soppressione del 1868.

Abbiamo notizia che nel 1762, 8 Ottobre, il Marchese Fogliani dispose che il convento di Trapani divenisse Ospedale militare, in sostituzione dell'antico che minacciava rovina (124). Il provvedimento prevedeva il passaggio dei Religiosi nel Collegio gesuitico, allora vuoto. Vi si opponevano i Domenicani che pretendevano per conto loro il detto Collegio, ma erano osteggiati dalle relazioni degli ingegneri militari che dichiararono il nostro convento più adatto al bisogno (125). Sconosciamo comunque come sia finita la questione.

(120) *Regestum Ordinis*, Arch. c.; A. 65, n. 39^v.

(121) « *Interdetti della Sicilia* » ms. Bibl. Un. Messina, F. V. III f. 7^v.

(122) *Regestum Ordinis*, Arch. cit., A. 66, f. 144^v.

(123) *Regestum Ordinis*, Arch. cit., A. 73, f. 65-66.

(124) Arch. st. Pa. - Real Segreteria - Dispacci, 1414, s. n.

(125) PROVENZANO, ms, c., f. 59.

Allontanatasi nel 1675 la primitiva Congregazione dell'Immacolata, e vivendo ormai una vita autonoma dal Convento, i Religiosi avvertivano un vuoto nella loro azione pastorale. Per tal fine, nel clima di entusiasmo, attorno alla allora pia credenza dell'Immacolata Concezione, nel 1762 alcuni fedeli si costituirono in una nuova Congregazione dell'Immacolata, con sede nel Chiostro di S. Francesco (126).

Poco dopo nel 1764 i Religiosi introdussero una non precisata « novità » nella processione dell'Immacolata, per cui il Vicerè dovette intervenire (127).

La questione si protrasse a lungo, né sappiamo come si concludesse, sappiamo per certo che nel 1774 il P. Gaetano Gulia presentò istanza alla Corte per « non impedirsi al medesimo convento di celebrare la festività della Vergine Immacolata nella maniera come trovata introdotta ».

Vennero per tal motivo chieste informazioni all'autorità di Trapani, che rispose il 21 Febbraio 1775. Il 2 marzo del 1775 il Principe Aliano Colonna trasmise ricorso e informazioni al Giudice di Monarchia per le opportune decisioni (128).

Altra questione sorse su un'altra processione. Il Convento di S. Francesco era solito celebrare la processione del Corpus Domini nel giorno dell'Ottava.

Per una convenzione stipulata tra le parrocchie di Trapani fin dal 1706 si era stabilito che la Parrocchia di S. Pietro facesse la processione nel giorno del Corpus Domini e la chiesa di S. Lorenzo nell'ottava successiva (129).

Il privilegio sancito dalla convenzione venne a cozzare con la consuetudine del Convento di S. Francesco. Sicché la Collegiata di

(126) SERRAINO, o.c., f. 304-5.

(127) Arch. St. Pa. - Real Segreteria - Dispacci, 1416, s. n.

(128) Arch. St. Pa. - Real Segreteria - Dispacci, 1427, f. 27.

(129) SERRAINO, o.c., 241.

S. Lorenzo credette opportuno presentare istanza alla Segreteria di Stato per far proibire la processione al Convento. Esaminata la questione, il 24 Febbraio del 1784 venne concesso ai Religiosi di far la processione solo in un giorno dell'ottava, e per di più col permesso del Vescovo e del Parroco; decisione ribadita, nonostante i ricorsi, il 3 e il 16 Settembre del 1785 (130).